

La Pergola



Alessandro Gassman

“Il re è solo: il mio Riccardo III simbolo di una tirannia senza tempo”

ROBERTO INCERTI

«**L** MIO *Riccardo III* è gigantesco e rabbioso». Alessandro Gassman è alla Pergola come interprete, regista e ideatore scenico dello shakespeariano *Riccardo III* (da martedì prossimo a domenica 9 febbraio).

Riccardo III è il suo primo Shakespeare, ma è anche un uomo di oggi. Perché?

«La corruzione presente nello spettacolo c'è anche ai nostri tempi. La corruzione sembra ringiovanire sempre, non abbandonarci mai. Riccardo III è un re crudele, manipolatore, ma anche insicuro, spaventato dalla solitudine».

Per la traduzione si è affidato a Vitaliano Trevisan.

«Gli ho chiesto un linguaggio secco, comprensibile a tutti. Il mio è uno spettacolo popolare, amato anche, so-

prattutto dai giovani: Shakespeare torna dunque a parlare alla gente, come in origine. La rilettura dei grandi classici deve servire ai ragazzi ad imparare, divertirsi, riconoscersi. Io sono direttore del Teatro Stabile del Veneto dove abbiamo notevolmente aumentato il numero degli spettatori. Anche La Pergola, grazie ad una programmazione che coniuga classicità e contemporaneità, è tornata agli antichi fasti: ciò mi riempie di gioia».

L'ambientazione del suo Riccardo III non è certo tradizionale.

«Ci sono videoproiezioni che oltre a creare suggestioni sembrano moltiplicare all'infinito i nove attori. Abbiamo creato un mondo gotico, crepuscolare che va dal medioevo alla seconda guerra mondiale. Ci sono molte citazioni dai film horror degli anni Venti e Trenta».

Il suo rapporto con la Pergola. Lei, ai tempi della Bottega Teatrale, ci salì per la prima volta sul palcoscenico nell'84 con *I misteri di Pietroburgo*. Poi, nell'86 trionfò



AL DEBUTTO
Alessandro
Gassman in
"Riccardo III"
da martedì alla
Pergola: uno
Shakespeare
"popolare, che
piace ai giovani"



in questo teatro assieme a suo padre Vittorio Gassman in *Affabulazione* di Pasolini. Cosa ricorda di quei tempi?

«Ero davvero agli inizi: sono meravigliose minuzze del mio percorso teatrale. Delle prime esibizioni in questo magnifico teatro ricordo soprattutto la paura, il terrore».

Negli anni Ottanta ha frequentato la Bottega teatrale di Vittorio Gassman. Cosa ricorda della Firenze di quegli anni?

«Avevo 18-19 anni: vivevamo in un paese più allegro, o che magari ci facevano credere che fosse più allegro. Firenze era, ma lo è ancora, una città stupenda, e divertente. La Bottega era in via Santa Maria e noi allievi andavamo a mangiare in un alimentari in via dei Serragli che a pranzo cucinava qualche piatto caldo: sensazioni meravigliose!».

I figli d'arte di solito subiscono il carisma dei padri.

Lei è figlio del più grande attore italiano ma è riuscito a conquistarsi una credibilità tutta sua, tanto che adesso nessuno quasi si ricorda più che lei è il figlio di Vittorio. Come ha fatto a non subire l'influenza, immagino ingombrante, del padre?

«Ogni attore deve seguire il proprio istinto. Mio padre era un attore di fama internazionale, ma il più grande insegnamento me lo ho dato nella vita, non nell'arte».

Ovvero?

«Mi ha detto: non prendere mai scorciatoie, senza fatica, senza sforzo non si ottiene nulla. Senza sudore non si può diventare attori grandi e famosi. Ci vuole sacrificio e, certo, anche un po' di fortuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro della Pergola, via della Pergola

da martedì 4 febbraio al 9 febbraio, feriali ore 20.45, domenica 15.45, euro 30/22/15, info 055/22641